

LE TAPPE DELL'AGGRESSIONE AMERICANA E QUELLE DELLA VITTORIOSA RESISTENZA DEL POPOLO VIETNAMITA

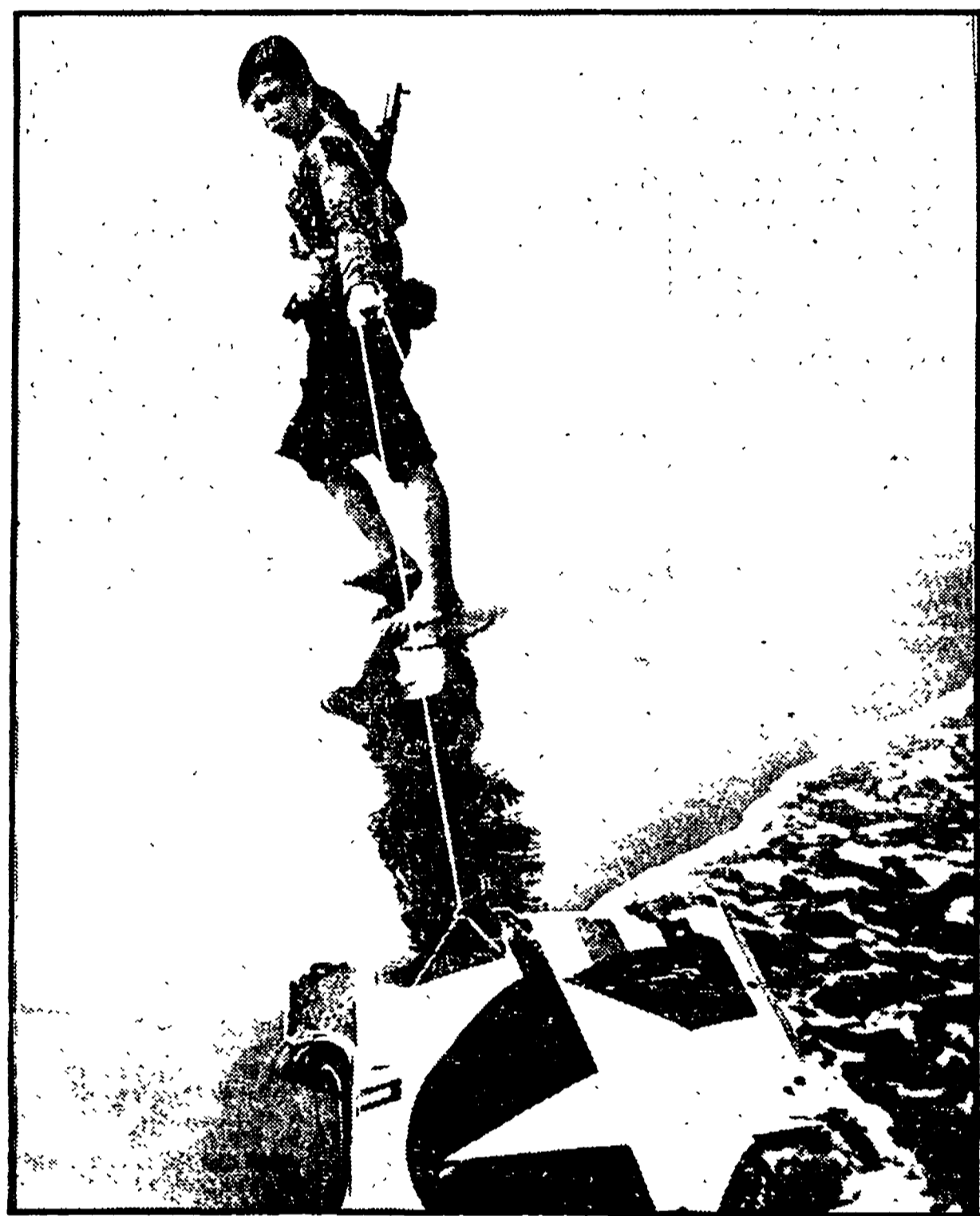
Gli anni della "sporca guerra"

Il 16 marzo 1950 la prima « dimostrazione di forza » degli Stati Uniti in appoggio al colonialismo francese — Dal sabotaggio degli accordi di Ginevra all'invio di un corpo di spedizione di mezzo milione di soldati — L'impiego delle più micidiali armi di sterminio contro uomini e ambiente — La strategia politica, militare e diplomatica dei patrioti

Il 16 marzo 1950 due incrociatori americani si presentano nel porto di Saigon, per una « dimostrazione di forza » in appoggio al colonialismo francese che da quattro anni conduce quella che era già divenuta nota come la « sporca guerra ». Tre giorni dopo, il 19 marzo, 500.000 cittadini di Saigon, alla cui testa si trovano l'avvocato Nguyen Huu Tho, futuro presidente del Fronte Nazionale di Liberazione, e la signora Nguyen Thi Binh, futuro ministro degli Esteri del Governo Rivoluzionario provvisorio, avviano la prima grande manifestazione di massa contro l'imperialismo americano.

In aiuto alla Francia

Questo perché la gomma, lo stagno, il petrolio, il riso di Malesia, Indonesia, Thailandia, Birmania, i territori dell'India e del Pakistan, la catena di basi insulari del Pacifico, il Giappone, il Medio Oriente, e infine anche l'Europa, sarebbero andati « probabilmente perduti » se si fosse consentito alla perdita anche « di un solo Paese ». Gli Stati Uniti « considerano lo sforzo francese in Indocina di grande importanza strategica nell'interesse generale internazionale anziché nel solo interesse francese, ed essenziale alla sicurezza del mondo libero, non solo in Estremo Oriente ma anche nel Medio Oriente e in Europa ».



Il prezzo pagato dagli aggressori

Soldati americani morti dal 1. gennaio 1961 al 5 gennaio 1973: 56.281, dei quali 45.928 in combattimento. Soldati americani feriti: 303.475. Il corpo di spedizione raggruppato nel 1969 il limite di 550.000 uomini. Dal 1965 sono succeduti nel Sud Vietnam oltre 2.600.000 soldati americani, più 700.000 nelle basi di altri Paesi alleati. Circa la metà dei morti americani va attribuita al periodo della presidenza Nixon. Il Pentagono ammette la perdita di 4.300 elicotteri e 3.700 aerei di cui 1.100 nel Nord. In realtà sul solo Nord sono stati abbattuti oltre 4.400 aerei americani. Bombe sganciate: il Pentagono ammette il lancio di 7.500.000 tonnellate di bombe su tutta l'Indocina a partire dal 1961, il triplo del tonnellaggio sganciato durante la seconda guerra mondiale.

minio degli agrari assenteisti ed esautorati i quali chiedono addirittura il pagamento dei fitti arretrati, per tutti gli otto anni di « sporca guerra » lotta in modo pacifico, al prezzo di 500.000 arresti e di 77.000 morti. Nel 1959 si hanno i primi episodi di resistenza armata, e agli inizi del 1960, la prima battaglia in grande stile nella provincia di Ben Tre, sotto la direzione di Nguyen Thi Dinh, che diverrà più tardi vice comandante in capo delle forze di liberazione. Le rivolte sono spontanee, avvenendo in zone (la Piana dei Giunchi, il Delta del Mekong, gli altipiani centrali) lontane da quel Nord che poi Washington indicherà, per giustificare la « scalata », come la fonte di tutti i mali.

Nasce l'FNL

È solo il 20 dicembre 1960 che viene costituito il Fronte Nazionale di Liberazione, l'organizzazione unitaria a larghissima composizione che unificò le forze d'opposizione di carattere nazionale di resistenza al regime di Diem e proprio esercito di liberazione. L'intervento americano si fa sempre più diretto, prima se ne parla e poi si agisce. L'11 maggio 1961 Kennedy invia segretamente le prime unità di « forze speciali », i « berretti verdi ». È la « guerra sporca », prima formula della guerra « vietnamitizzata » alla quale gli USA partecipano con « consiglieri », soldi, armi ed aviazione: la « defoliazione » delle campagne e delle foreste, crimine ecologico « ante litteram », comincia nel 1961. Alla fine del 1963 il FNL ha liberato quasi tutto il paese, il regime di Diem nonostante l'intervento diretto americano è già stato costituito un comando militare americano a Saigon sotto la direzione del gen. Harkins e sull'orlo del collasso. Washington decide di « cambiare cavallo a metà del guado », e dà il via al colpo di stato che rovescia Diem. Tre settimane dopo Kenne-

dy viene ucciso e subentra alla Casa Bianca l'uomo della « scalata », Lyndon Johnson. Nel 1964, in agosto, costui annuncia che al largo del Nord Vietnam una cacciatorpediniere USA è stata « aggredita » da siluranti della RDV. È falso, come le inchieste compiute anni dopo confermeranno, ma gli « incidenti » sono necessari per giustificare la « rappresaglia » contro il Nord, e per strappare al Congresso una risoluzione che dà al presidente carta bianca sull'azione da intraprendere nel Vietnam. Il 1964 è anche l'anno in cui l'aviazione USA comincia, « segretamente », i bombardamenti massicci sul Laos, che continuano ancora oggi. Soprattutto lo scoglio delle elezioni, Johnson dà l'avvio alla « scalata » terrestre nel Sud, aerea e navale nel Nord. La guerra condotta al tempo di Kennedy era detta « guerra speciale ». Quella di Johnson viene « guerra locale ». L'8 gennaio sbarcano nel Sud i primi scaglioni di mercenari sud-coreani, pagati direttamente dagli USA. Il 7 febbraio comincia la « scalata » aerea contro il Nord e nello stesso giorno la prima unità di terra americana, un battaglione di missili terra-aria Hawk, sbarca a Danang. Il 7 marzo seguono i primi quattromila marines.

Johnson sconfitto

La RDV si richiama, nei suoi « quattro punti », così come il FNL, nel suo programma, agli accordi di Ginevra del 1954. Johnson li ignora. Nel giro di pochi anni, giustificandosi ogni volta con l'annuncio che la vittoria « è a portata di mano », manda nel Sud Vietnam, grande numero di metà dell'Italia, 550.000 uomini. E mentre fa sganciare sul Nord milioni di tonnellate di bombe, fa mettere a ferro e fuoco il Sud. Il massacro di Song My (My Lai) è solo un esempio. I rastrellamenti, che impegnano fino a 50.000 uomini e centinaia di aerei e carri armati, si chiamano « operazioni di ricerca e distruzione ». Ma, se distruggono, gli americani non trovano mai il nemico, se non quando il nemico decide di farsi trovare. L'iniziativa sfugge loro costantemente di mano. I ra-

strellamenti diventano « contro-rastrellamenti », i « marines » — truppe da sbarco — si trovano impantanati ed accerchiati a Khe Sanh; alla guerra moderna viene contrapposta la « guerra di popolo », per cui la metà delle perdite americane avviene ad opera delle « trappole per tigri » scavate dalla popolazione all'ingresso dei villaggi, nelle risaie, sulle piste fangose delle campagne. Il gen. Westmoreland assicura che si è sull'orlo della vittoria, quando nel febbraio del 1968, le forze di liberazione lanciano la grande offensiva del Tet (milioni di persone, durante mesi e mesi, avevano trasportato in ogni angolo del Sud Vietnam le armi e le munizioni necessarie per l'offensiva generale senza che il nemico se ne accorgesse). L'offensiva annienta tutto il complesso delle strutture della « pacificazione », sconvolge le forze collaborative, si mette Johnson di fronte alla realtà: gli Stati Uniti non possono vincere la guerra (più tardi Henry Kissinger scriverà: « Se non vengono sconfitti, i guerriglieri hanno vinto »).

ad avviare il lungo processo della trattativa, a riconoscere l'esistenza del FNL, questo nemico dichiarato « inesistente ». E Johnson è costretto a rinunciare a ripresentarsi candidato alla presidenza. Dalla « guerra locale » alla « vietnamizzazione ». Costretto ad arrendersi all'evidenza, Washington non abbandona tuttavia il sogno di conservare, con altri mezzi, il controllo del Vietnam del Sud. Nixon, con una nobile frase scritta da Kissinger, dichiara che gli Stati Uniti non si impegnano più direttamente in guerre tipo Vietnam, ma si limiteranno ad « aiutare gli altri popoli a difendere se stessi ». Più crudamente e sinceramente, l'ambasciatore americano a Saigon, Bunker, dice che il problema è quello di « cambiare il colore della pelle dei cadaveri ». Il corpo di spedizione americano dovrà essere ritirato, « sostituito con truppe « indigene ». I vietnamiti combatteranno tra di loro. Gli Stati Uniti spenderanno di meno, in denaro e in sangue.

La reazione del mondo

Creare un esercito « vietnamizzato » significa « pacificare » le campagne, dove vive la « manodopera » necessaria. Nixon lo fa con la crudeltà: mentre i ritiri ai contagocce delle truppe americane conquistano grandi titoli sulla prima pagina dei giornali americani, sul fronte degli avvisi una guerra di distruzione ancora più orrenda. Rastrellamenti massicci e concentrati, e bombardamenti a tappeto, colpiscono le popolazioni a rifugiarsi nelle zone controllate e nelle città, le uniche non bombardate. Il senatore Kennedy calcola che i profughi siano dai 6 ai 7 milioni, su 18 milioni di abitanti.

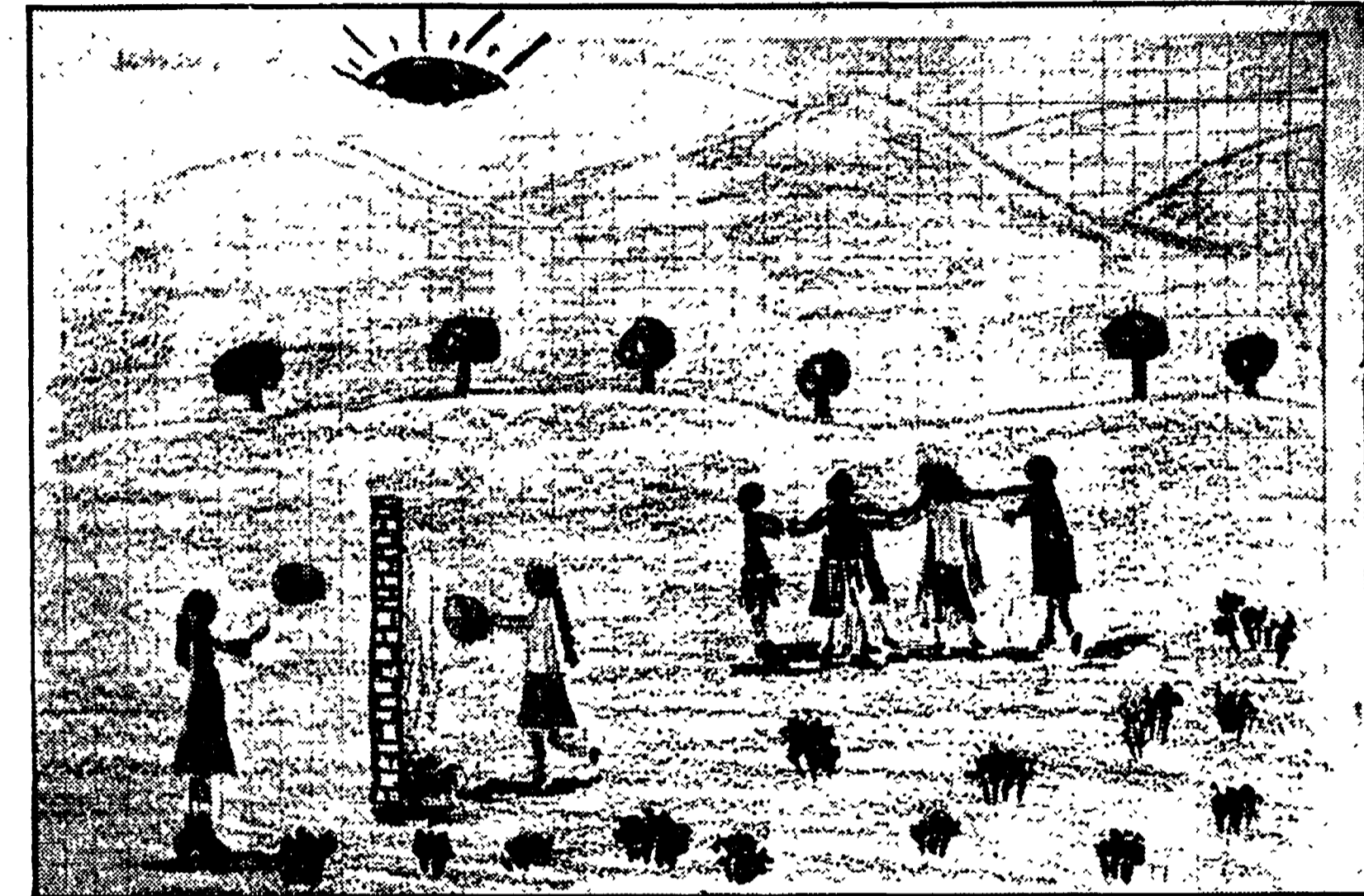
Perseguendo il sogno di « isolare la resistenza » nel Sud, Nixon estende la guerra a Cambogia (1970) e Laos (invasione del 1971). Ritira truppe e intensifica i bombardamenti. Alla fine del 1971 ha già fatto cadere le bombe di quelle lanciate da Johnson. E quando nel marzo 1972 le forze di liberazione lanciano una nuova offensiva generale che sprofonda nel delta del Nord, e i dintorni di Saigon, manda i B-52 (30 tonnellate di bombe ognuna) su tutta l'Indocina: 1.200.000 tonnellate di bombe in meno di un anno, la metà di tutte le bombe sganciate nel mondo durante tutta la seconda guerra mondiale.

Dal 1965 i vietnamiti (RDV e FNL, e dal 1969 GRP) hanno presentato piani successivi per la soluzione olistica della questione vietnamita. Il fondamento è il riconoscimento dell'indipendenza e dell'unità del Vietnam, come stabilito a Ginevra, ritiro degli americani, nessuna ingerenza negli affari interni del Vietnam, autodeterminazione per la popolazione sud-vietnamita. Il 20 ottobre 1972 un accordo che riconosce questi principi è firmato. Il 23 gennaio 1973 Nixon ordina la distruzione di Hanoi e di Haiphong. Per dodici giorni i B-52 sganciano le due città, e i vietnamiti continuano ad abbattere i B-52 senza cedere sui principi.

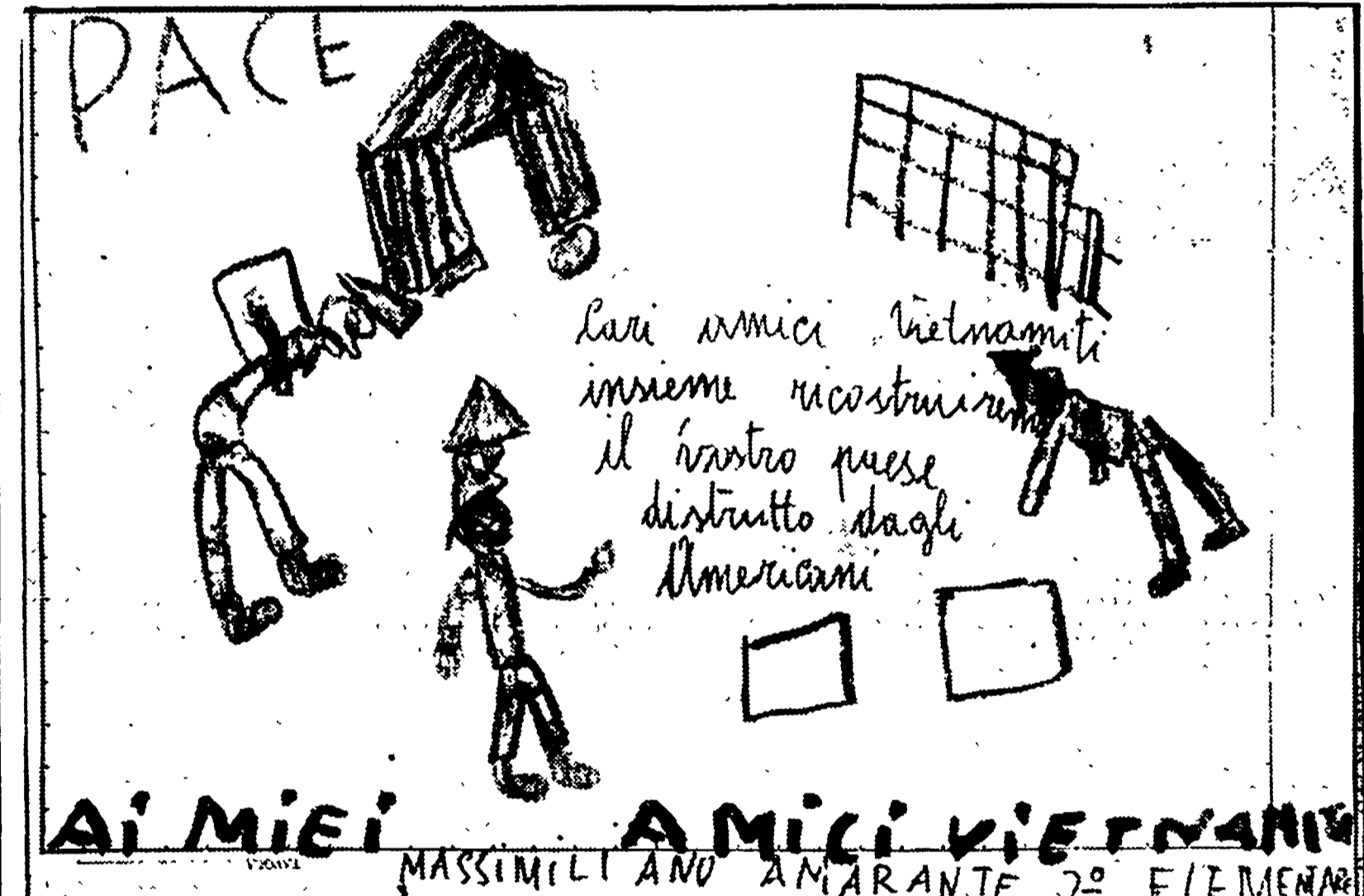
Il mondo insorge in misura mai vista prima. Nixon è costretto a sospendere i bombardamenti ed a riavviare le trattative. E ad accettare gli accordi. Essi non sono diversi da quelli di ottobre, e concordati di Ginevra del 1954. E per questo che i vietnamiti hanno vinto, e gli aggressori sono stati sconfitti. Il mondo capodanno lunare, il 3 febbraio, aprirà l'« anno del bufalo », secondo il ciclo dodicennale del calendario vietnamita. Dodici anni fa, il Vietnam era stato isolato al popolo vietnamita un messaggio in versi, incantando ad essere forte come il bufalo, paziente come il bufalo, coraggioso come il bufalo, che tiene testa alla tigre, perché la lotta sarebbe stata lunga e dura. Lo è stata, ma è stata vittoriosa. Nel confronto tra il bufalo e la tigre è sempre il bufalo che vince.

Emilio Sarzi Amadè

I bambini italiani ai bambini vietnamiti Che finalmente possiate anche voi giocare, studiare, crescere in pace, liberi e sereni



Valia Galdi, di Sampierdarena scrive « ai cari bambini vietnamiti », per dire « vi voglio tanto bene e vi auguro e spero che la guerra finisca presto e che possiate giocare ancora »



« Cari amici vietnamiti — scrive Massimiliano Amarante, di Salerno — insieme ricostruiremo il vostro paese distrutto dagli americani »



Umbretta Bellina di sei anni augura « felicità a tutti i bambini vietnamiti »

Continuano ad arrivare a decine, ogni giorno, i disegni per i bambini vietnamiti: ormai sono quasi un migliaio e l'afflusso non accenna a diminuire. Ce ne sono su foglio di quaderno, su carta da album, su cartoncino; c'è chi aggiunge una lettera, chi scrive una dedica, chi indica a stampatello solo il destinatario « ad un piccolo vietnamita », chi spiega il significato del disegno, chi si affida al fumetto. E poi ci sono i genitori che descrivono come il loro bambino abbia passato tutto il pomeriggio della domenica rifiutando di andare al cinema per fare il disegno e di non essere con i maestri che raccontano dettagliatamente come la classe al completo abbia voluto dedicare ai piccoli vietnamiti l'ora di disegno.

« I bambini che hanno lavorato collettivamente in classe sono moltissimi, da quelli delle II di lingua tedesca, di Bolzano a quelli di Fiume Veneto, da

gli alunni di Castiglione della Pescaia, di San Foca (Siracusa), di Missaglia (Como), di Settimo Torinese a quelli di un IV di Parabio (Milano), di piccoli dell'asilo del Servizio Cristiano « Monte degli Ulivi » di Rieti in Sicilia ad uno straordinario, commovente collage di una IV classe di bambini amblyopi dell'Istituto Ciechi di Rivalta (Reggio Emilia). Lelenco potrebbe continuare a lungo, ma è impossibile nominare tutti, bambini, classi, insegnanti.

L'annuncio dell'accordo per il Vietnam ha entusiasmato anche i bambini e nei disegni di questi ultimi giorni gli descrivono scene di pace, così come la fantasia infantile glee suggerisce. Stanno cominciando ad arrivare dediche che, come quella di Marco (IV classe Livorno), dicono: « Questo disegno l'ho pensato perché vi faccia compagnia mentre ricostruite il vostro Paese. W la pace! ».

Mandate un disegno per i bambini del Vietnam (entro il 4 febbraio). Indirizzate a: Unità Scuola, via del Taurini, 19 - Roma o viale Fulvio Testi, 75 - Milano.